

Introduzione: Gli studi slavistici in Italia e oltre: un'esplorazione del legame tra lingua, cultura e identità

Helena Bažec

Università del Litorale, Slovenia
helena.bazec@fhs.upr.si

Jadranka Cergol Gabrovec

Università del Litorale, Slovenia
jadranka.cergol.gabrovec@fhs.upr.si

 © 2024 Helena Bažec e Jadranka Cergol
<https://doi.org/10.26493/978-961-293-380-7-7-9>

Gli studi slavistici in Italia e nei paesi limitrofi hanno radici antiche che affondano nei secoli e si intrecciano con una varietà di discipline umanistiche e sociali. Il loro sviluppo è stato influenzato da fattori storici, politici, culturali e linguistici che hanno plasmato il modo in cui gli italiani vedono e comprendono le lingue, le culture e le società slave. Ma gli studi slavistici non si limitano alla sola lingua, essi abbracciano anche altri aspetti della cultura e della società slave, tra cui letteratura, storia, politica, arte e religione. Questa interdisciplinarità consente agli studiosi di ottenere una comprensione più approfondita delle dinamiche culturali e sociali delle società slave e di analizzare le loro interconnessioni con il contesto globale.

In Italia, gli studi slavistici hanno subito una crescita significativa negli ultimi decenni, grazie anche all'apertura delle frontiere europee e alla crescente globalizzazione. L'aumento degli scambi accademici e culturali con i paesi slavi ha ampliato le opportunità di ricerca e di collaborazione internazionale, arricchendo così il panorama accademico italiano. Inoltre, gli studi slavistici svolgono un ruolo importante nel promuovere il dialogo interculturale e nel favorire la comprensione reciproca tra l'Italia e i paesi slavi. Attraverso lo studio delle lingue e delle culture slave, gli studenti e gli studiosi italiani possono sviluppare una visione più ampia del mondo e contribuire a costruire ponti di comunicazione e cooperazione tra diverse comunità linguistiche e culturali.

Ed è proprio da questa collaborazione e cooperazione che nasce l'idea di questa monografia scientifica. Negli ultimi anni, più precisamente dal 2007, si è nuovamente formato un gruppo di linguisti italiani che si occupano delle lingue slave, nato originariamente negli anni '80 per iniziativa di Francesca Giusti Fici e che ha visto fin dagli inizi partecipi Lucyna

Gebert, Rosanna Benacchio, Alina Kreisberg, Francois Esvan e molti altri. Nel 2007 fu il prof. ass. Andrea Trovesi a prendere le redini del gruppo. Era uno slavista nel senso più nobile della parola, con una visione ampia del mondo linguistico slavo. Padroneggiava diverse lingue slave e conosceva il loro stato attuale, ma anche la loro storia. Il suo lavoro di ricerca, sempre caratterizzato da un solido impianto teorico, verteva principalmente sulla grammatica comparata e contrastiva, ma anche sugli studi linguistici sul ceco, lo slovacco, il serbo lusaziano, lo sloveno, il bulgaro e le varietà del serbo-croato. Il collega e amico Andrea ci ha lasciati prematuramente. Con la sua scomparsa, la comunità slavistica ha subito una perdita importante e difficilmente recuperabile.

La presente monografia scientifica vuole in parte continuare il suo lavoro offrendo un'occasione di condivisione tra i ricercatori che si occupano delle lingue slave, dall'altro dando spazio a ricerche che affrontano le lingue slave dal punto di vista delle loro proprietà genetiche e tipologiche. Con la pubblicazione di questi contributi continua così lo scambio accademico e culturale a livello internazionale che promuove ulteriori ricerche e studi in ambito linguistico.

La monografia si apre con il contributo di Paola Bocale che analizza le caratteristiche strutturali e funzionali delle costruzioni russe 'ja ne znaju' presentando alcuni specifici contesti sintattici del discorso russo contemporaneo; a seguire Ettore Gherbezza si concentra su alcuni aspetti del cambiamento linguistico della lingua russa a seguito della pandemia Covid-19; Mirko Sacchini analizza l'uso semantico e sintattico dei verbi finitivi russi con il prefisso ot-, presentando i risultati di una ricerca condotta con gli studenti universitari russi; Tatsiana Maiko e Valentina Nosedà, invece, si dedicano all'imperfettivo fattuale slavo, in particolare al confronto tra russo e bielorusso. Oltre alle analisi sugli sviluppi della lingua russa, la monografia offre uno squarcio anche sulle altre lingue slave: Petra Macurova spiega come in ceco non è raro trovare costruzioni con un verbo perfettivo e uno imperfettivo in coordinazione, Svetlana Slavkova, invece, esamina la varietà dei vocativi nel bulgaro moderno, prendendo in considerazione sia le forme tradizionali che sono cadute in disuso, sia le forme moderne, nate da alcune necessità che sono collegate allo sviluppo della società moderna. Walter Breu e Malinka Pila prendono in considerazione anche due lingue slave che hanno lo status di lingue minoritarie in Italia, in particolare il resiano a base slovena nella regione del Friuli Venezia Giulia e lo slavo molisano nella regione meridionale del Molise, confrontando i loro sistemi numerali.

La monografia porta nuove scoperte nell'analisi e nell'uso di specifiche strutture grammaticali nel contesto della linguistica teorica, della sociolinguistica e della didattica delle singole lingue e dialetti slavi e nel loro confronto all'interno del mondo slavo e con l'italiano, e dà quindi un importante contributo al progresso scientifico nel campo della linguistica slava comparata, della linguistica slavo-italiana e della linguistica in generale.